

STAMINA
SCIENZA E GIUSTIZIA**Ecco la rete criminale di Vannoni**

La Procura di Torino chiude l'inchiesta: venti indagati. Tra i reati la truffa e l'uso di farmaci pericolosi. Con il guru, complici professionisti in ospedali ed enti pubblici. «Centouno pazienti trattati come cavie»

GRAZIA LONGO
ROMA

La rete dello psicologo che si spacciava per medico, Davide Vannoni, è stata ufficialmente smascherata. Venti gli indagati dal procuratore Raffaele Guariniello, a vario titolo, per associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata dall'essere in danno al servizio sanitario nazionale, somministrazione pericolosa di farmaci, esercizio abusivo della professione medica e reati minori.

Le 71 pagine, a conclusione delle indagini preliminari, che preludono alla richiesta di rinvio a giudizio, fanno rabbrivire. Ecco le accuse di Guariniello: «Centouno pazienti trattati come cavie» e «in assenza di qualsivoglia pubblicazione scientifica del cosiddetto metodo Stamina», «con autocertificazioni del 2011 fallaci e mendaci agli Spedali civili di Brescia». E ancora: «Giudici del lavoro trattati come pedine inconsapevoli di un gioco più grande di loro». E si spera che la fine dell'inchiesta fermi l'altalena di autorizzazioni e proibizioni del metodo imposte da tribunali del lavoro o amministrativi.

I VERTICI

All'apice del sistema Stamina c'è lui, il guru delle presunte guarigioni: Davide Vannoni, 47 anni, torinese, una passione per le Porsche e un'indole da incantatore di serpenti, tanto da indurre una schiera di malati e parenti alla sua adorazione e alla sua difesa a oltranza. Il suo braccio destro è il medico Marino Andolina, 68 anni, ex coordinatore del Centro trapianti all'Ircs Burlo Garofolo di Trieste. Per la procura e i carabinieri del Nas di Torino, coordinava e «controllava le manipolazioni delle staminali. Ha favorito parenti di funzionari della Regione Lombardia e dell'Asl di Brescia, solo per ottenere che la terapia Stamina potesse essere applicata in una struttura pubblica: gli Spedali civili di Brescia».

I MEDICI

Quattro i medici indagati. C'è Leonardo Scarzella, neurologo all'ospedale Valdesse di Torino, «che faceva leva sulla sua figura di medico su pazienti e familiari e li mandava a Vannoni». Il suo collega d'ospedale, l'ortopedico Andrea Losana che «effettuava all'ambulatorio Lisa di Carmagnola biopsie midollari». A Carmagnola lavorava anche Luciano Ettore Fungi «che eseguiva la biopsia midollare e la reintroduzione di staminali». Mentre agli Spedali civili di Brescia, Gabriele Tomasoni, dirigente dell'unità d'anestesia «seguiva direttamente le terapie infusionali e somministrava la sospensione cellulare "segreta" preparata dalla Mollino». Per non



parlare poi di venti medici «pentiti» che si sono vergognati della loro «leggerezza e di aver alimentato false speranze». Hanno ammesso: «Non conosco nulla del metodo Stamina», «Mi vergogno della mia leggerezza», «Un metodo sperimentale senza fondamento scientifico». Sconvolgente: «Non ho rilevato nessun miglioramento concreto».

Davide Vannoni

Marino Andolina

**LE SOCIETA'**

Grazie a un sistema di società incastrate, stile scatole cinesi, dai pazienti si incassavano «tra il 2007 e il 2009 somme dai 30 ai 50 mila euro». Inoltre si puntava ad estendere Stamina all'estero, «in Messico, Hong Kong e Svizzera». Nella nota integrativa al bilancio 2012 della Medestea Stemcells srl, l'amministratore delegato Gianfranco Merizzi, indagato,

Gianfranco Merizzi



Luigi Bistagnino

scrive che «la reazione delle famiglie dei malati e di diverse associazioni ha scatenato un'attività mediatica di forte impatto che ha indotto il ministro della Salute (Balduzzi, ndr) a emettere un decreto che consente alla Stamina Foundation di arruolare nuovi pazienti di patologie rare e continuare le terapie presso l'ospedale di Brescia per 18 mesi». Indagato anche l'architetto Luigi Bistagnino, socio della «srl ReGene» che «costituiva e utilizzava società».

I BIOLOGI (VERI O PRESUNTI)

Una delle pietre dello scandalo è Erica Molino, biologa non iscritta all'albo, accusata di aver effettuato l'attività di manipolazione ed espansione del materiale biologico umano per l'estrazione di cellule staminali a San Marino, all'Ircs Burlo Garofalo di

Erica Molino

Klimenko Vyacheslav

Olena Scheghelska

Trieste e agli Spedali Civili di Brescia. Qui era abusivo Mauriello Romanazzi. Indagati anche i biologi russi e ucraini Klimenko Vyacheslav e Olena Scheghelska e Arnalda Lanfranchi in servizio agli Spedali civili di Brescia.

Arnalda Lanfranchi

Mauriello Romanazzi

I DIRIGENTI OSPEDALIERI

Assai nutrito è anche l'elenco dei manager finiti nel mirino di inquirenti e investigatori. Si tratta di Mauro Delendi, direttore generale dal 2007 al 2010 del Irccs di Trieste; Marcello La Rosa, dirigente dell'Ires Piemonte; Roberto Ferro, presidente del Poliambulatorio Lisa di Carmagnola (in provincia di Torino). Non finisce qui. Spiccano inoltre ben tre dirigenti degli Spedali civili di Brescia: il direttore sanitario Ermanna Derelli, Fulvio Porta, direttore di struttura e Carmen Terraroli, membro della segreteria scientifica del Comitato etico.



Ermanna Derelli

Mauro Delendi

Marcello La Rosa

Roberto Ferro

Fulvio Porta

Carmen Terraroli

Purtroppo anche chi doveva controllare non lo ha fatto.

IL RESPONSABILE DELL'AIFA

Indagato Carlo Tomino, responsabile dell'ufficio ricerca e sperimentazione clinica dell'Aifa (Associazione italiana farmaco), per «l'aver agevolato o comunque non aver impedito la commercializzazione e la somministrazione dei farmaci del metodo Stamina». Tomino, secondo l'accusa, ha permesso a Vannoni e soci di far partire e mantenere la somministrazione del metodo a Brescia e di «sostenere con ogni mezzo e in ogni sede (anche davanti ai tribunali del lavoro e ai Tar) di aver ottenuto l'autorizzazione o il beneplacito dell'Aifa, che indebitamente e strumentalmente accusavano di essersi poi contraddetta».

Carlo Tomino

Partito da una cantina il gruppo sognava un business mondiale

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Spiega chi è, chiede la disponibilità di una «clining room» per le infusioni di staminali, inganna i suoi interlocutori e ottiene la via libera. Non conosciamo questa doppia identità. Co-

me non conosciamo l'hostess pagata per fare l'infermiera. L'amico farmacista che si spacciava per dottore. E tutti insieme, protagonisti e comparse, battevano consulti e ambasciate di Capo Verde, per illustrare il grande progetto per portare Stamina alla clinica Murdeira sull'isola di Sal. Sembra quasi una fuga, adesso. Il tentativo di perpetuare se stessi al di fuori dai confini italiani, mentre la situazione precipitava.

Sono gli ultimi sviluppi dell'inchiesta dei Nas dei carabinieri, coordinati dal procurato-

re Raffaele Guariniello. Sei anni di lavoro difficilissimo. Controcorrente. Fatto su fatto. Vittima dopo vittima. Risalendo campagne mediatiche orchestrate ad arte, in cui il dolore dei pazienti è stato usato come mezzo di persuasione. Nel provvedimento di chiusura indagini è citata un'intervista di Vannoni «che ha diffuso uno stato di allarme nella popolazione». Questa: «Senza le mie cure possono morire fino a 18 mila persone». Terrore. Pazienti «usati come cavie». Bambini malati mostrati su Facebook per commuovere un po' di più. Fino a 48 mila euro per sin-



Raffaele Guariniello, Il pubblico ministero che ha condotto l'inchiesta su Stamina

golo trattamento.

Adesso è tutto scritto su carta intestata alla «Procura della Repubblica». Quello che «La Stampa» aveva documentato con interviste, reportage e commenti dei più importanti scienziati. Non c'era nessun metodo. Non era una cura. Neppure loro sapevano cosa stessero somministrando. Abbiamo usato per anni parole sbagliate. Erano «falsi documenti», «autocertifi-

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

«Mi vergo-
gno di aver
avuto

la leggerezza di poter alimentare false speranze». «Mi vergogno di aver accettato di sottoporre a visita i pazienti che hanno subito le infusioni (...) per verificare l'assenza di effetti collaterali e raccogliere elementi clinici e strumentali che potessero provare l'efficacia del falso metodo». «Mi vergogno e mi sento colpevole se le mie relazioni possono avere contribuito a convincere i Tribunali giudicanti sulla necessità di prescrivere la terapia del nulla».

Sono quattro paginette di mea culpa quelle che il grande pentito di Stamina ha inviato il 3 marzo scorso ai Carabinieri dei Nas. Il dottor Massimo Sher, «medico chirurgo e neurologo» è scritto nella sua carta intestata, anche se la specializzazione non l'ha mai conseguita, ammette. Però per un bel po' di tempo ha prescritto il metodo Vannoni alle famiglie che volevano rivolgersi ai giudici per entrare nelle liste d'attesa di Brescia. Quegli stessi magistrati che a volte lo hanno chiamato in causa per esprimere un parere medico sulle infusioni dei miracoli promessi dagli uomini della Stamina foundation, che il dottore dice di aver conosciuto e che descrive come una specie di circo, «una scatola vuota o meglio piena di piccoli mostri che giocano all'apprendista stregone».

«L'unica biologa, Erica Molino, non ha alcuna esperienza di lavoro di equipe all'interno di centri di ricerca e non è in grado di sostenere alcun dibattito scientifico che possa spaziare anche fuori del tema in oggetto», scrive il dottore. Che poi completa il ritratto riferendo che però la biologa mai iscritta all'Albo «ha svolto per vario tempo attività di modella in passerelle di moda e non è chiaro come Vannoni l'abbia arruolata». Ma ce n'è anche per il vice guru di Stamina, Marino Andolina, che «non ha conoscenza di alcun metodo scientifico, riporta casisti-



Una manifestazione pro Stamina davanti agli Spedali Civili di Brescia

La lettera del medico pentito “Tutti apprendisti stregoni”

Un collaboratore di Vannoni: “Ho peccato, erano incompetenti”

Ha detto

Mi vergogno di aver avuto la leggerezza di poter alimentare false speranze

Mi vergogno se le mie relazioni hanno indotto i tribunali a prescrivere la terapia del nulla

che inconsistenti spesso fondate su casi singoli e, per lo più, presenta come validi i suoi lavori scientifici che non supererebbero mai il filtro dei comitati appositi per concederene la pubblicazione».

Poi c'è Emanuela Colombo «braccio destro di Vannoni, sempre dietro le quinte, affascinata dal suo guru, che regge la rete dei contatti utilizzando il bricolage delle tecniche informatiche». Se questa è la Stamina foundation viene da chiedersi perché il dottor Sher abbia prescritto quel che lui stesso definisce il nulla e che ai giudici del lavoro avrebbe invece raccomandato come clinicamente efficace. La risposta nella lettera inviata ai Nas, in cui

ammette di essersi fidato del fatto che, essendo stata adottata da una grande struttura ospedaliera pubblica, qual è quella di Brescia, la terapia rispettasse le regole che ne dovrebbero autorizzare la prescrizione. Quelle regole le ricorda nella missiva lo stesso medico pentito. «Primo: la patologia in causa deve essere nota, diagnosticata con certezza attraverso esami clinici e strumentali, valutata sotto l'aspetto prognostico in termini di previsione di insorgenza di deficit invalidanti». Tutte cose mancanti nelle cartelle cliniche di Brescia e che hanno dato il via al valzer delle illusioni.

Secondo, ricorda il dottore, «la scelta del programma

terapeutico viene effettuata in base alla conoscenza di quanto risulta emerso dalle indagini scientifiche di laboratorio e dalla sperimentazione clinica, effettuate rispettando le linee guida ed i protocolli forniti anche dalle Società scientifiche».

Anche qui tutto il contrario di quanto avvenuto con Stamina, che un protocollo a Brescia non l'ha mai consegnato.

«Ho peccato nel controllo sulle sostanze iniettate, ritenendolo già effettuato da medici e ricercatori investiti di tale responsabilità», ammette il dottor Sher. Che nonostante le sue «manchevolezze» è riuscito a convincere i giudici a ingrossare a Brescia le liste d'attesa dell'illusione.

cazioni mendaci». Erano «ricorsi ai Tribunali del Lavoro in spregio agli autorevoli pareri del Consiglio Superiore di Sanità e al divieto imposto dall'Aifa». Il metodo Stamina non era neppure un'invenzione, ma copiato da Wikipedia. Prometteva guarigioni, ma era una storia di soldi.

Ecco il professore di psicologia Davide Vannoni, nelle parole dagli investigatori: «A suo dire neuroscienziato, ma di fatto animato dall'intento di ricavare guadagni grazie a pazienti con malattie degenerative senza speranza». È lui «il capo». Lui «il promotore e l'organizzatore dell'associazione a delinquere finalizzata alla truffa». Ci sono 111 vittime accertate. Pazienti a cui era stato promesso un miracolo impossibile. Non guarivano. Non erano vere neppure le prescrizioni di quindici medici che Vannoni citava sempre a suffragio del suo metodo. Interrogati, tutti e quindici hanno preso le distanze. Non avevano mai fatto esami strumentali. Non avevano potuto constatare

nessun miglioramento. E dunque: l'inesistente metodo Stamina non aveva neppure il pregio di essere innocuo. «Risultano anzi essersi verificati eventi avversi in un numero significativo di pazienti trattati», scrive il procuratore Guariniello.

Condizioni igieniche inadeguate, in sedi non controllate. Conoscevamo lo scantinato buio di via Giolitti a Torino, il centro Benessere Exclusive Me di San Marino. Una scrivania come lettino. Un addetto alle pulizie come infermiere. L'iniezione con il cuscino dietro la schiena. Con il professor Vannoni che maneggia provette, indica il punto esatto dove puntare l'ago, visita i pazienti, entra in sala operatoria con abiti sbagliati. Con la biologa Erika Molino, mai iscritta all'albo dei Biologi, che si allontana prima di un'infusione dicendo: «Vado a mettere l'ingrediente segreto». Con il vicepresidente Andolina che «pratica personalmente un'iniezione intratecale endovenosa e poi conserva un cam-

pione biologico di un malato». Per passare, nel corso degli anni, dalla fase clandestina a quella istituzionale. Eppure...

Anche all'Istituto Burlo e Garofalo di Trieste tutto è successo fuori dal controllo. Anche a Brescia. Dove Stamina riesce ad entrare perché tre diversi medici, fra cui il direttore sanitario Ermanna Derelli, intendono sottoporre tre loro parenti al trattamento, facendolo pagare al Servizio Sanitario Nazionale. Un cortocircuito tale, che a un certo punto Vannoni arriva a scrivere di suo pugno una nota firmata dal direttore generale dell'ospedale. Per sbloccare il trattamento «di persone in imminente pericolo di vita». Ma anche qui, come sempre, il metodo non è metodo, la cura non è cura. Tutto viene fatto in condizioni «di inadeguatezza», «con procedure non conformi», «con carenza di controlli», «senza fornire protocolli», «senza procedura per la tracciabilità delle cellule», «imponendo al personale di Stamina

di mantenere segrete le procedure».

Di tutto questo, Davide Vannoni e l'amico Gianfranco Merizzi, presidente dell'azienda parafarmaceutica Medestea, volevano farne un business planetario. «Creando rapporti organizzati e finalizzati alla commercializzazione nazionale e mondiale della cosiddetta terapia Stamina», scrivono gli investigatori.

Società in Svizzera. Diritti esclusivi. E soldi, soldi, soldi. Come scrive lo stesso Merizzi nella nota integrativa al bilancio della sua società: «Le potenziali forti sinergie prospettatesi fra Vannoni e Medestea hanno permesso di disegnare un progetto di portata internazionale che sarà controllato dalla nostra società. L'anno 2013 è previsto come anno di investimenti, mentre per il 2014 si prevedono i primi importanti introiti. Sono in corso contatti avanzati con Messico, Hong Kong, Svizzera». Non proprio un progetto «compassionevole».

Le tappe

Dal sottoscala ai tribunali

2007

I primi esperimenti

■ Vannoni inizia a proporre il suo «metodo» in un sottoscala torinese e successivamente a San Marino e Trieste. Nel 2009 fonda la «Stamina Foundation Onlus».

2010-2011

Le prime indagini

■ La procura di Torino apre un'inchiesta sull'associazione di Vannoni. Pochi mesi dopo gli Spedali Civili di Brescia avviano cure «ad uso compassionevole» insieme a Stamina Onlus.

2012

Lo stop dell'Aifa

■ L'Agenzia italiana del farmaco e i Nas accertano che a Brescia vengono effettuate terapie Stamina e le vietano con un'ordinanza. Alcune famiglie e gli Spedali impugnano l'ordinanza davanti al Tar.



2013

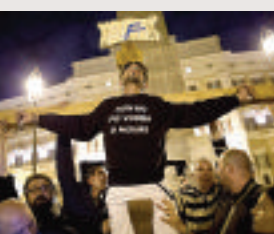
Il caso in televisione

■ I ricorsi davanti ai giudici e le storie di alcuni pazienti «simbolo» come Sofia o Celeste hanno grande spazio sui media, soprattutto attraverso i servizi del programma televisivo «Le Iene».

2013

Il decreto Balduzzi

■ Il ministero della Salute autorizza la conclusione dei trattamenti bresciani e istituisce una commissione per valutarne gli effetti.



2013

Commissioni e proteste

■ Gli esperti bocchiano il metodo. Le famiglie dei malati protestano. Il Tar chiede che venga istituito un nuovo comitato di esperti.

L'e-book de La Stampa



Si intitola «Il grande inganno» l'e-book sul caso Stamina curato da Nicolò Zancan e pubblicato da La Stampa disponibile su Amazon, BookRepublic e iBookstore a 1,99 euro.

Jena

Comunisti

Bentornato tra noi compagno Bondi.

jena@lastampa.it